

A COLLOQUIO CON EDWARD BOND

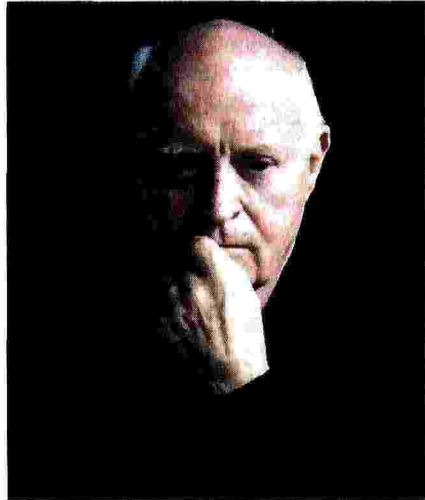
«Sulla scena le epidemie di follia contemporanee»

di Camilla Tagliabue

«Scrivo di violenza con la stessa naturalezza con cui Jane Austen scriveva di buone maniere. La violenza struttura e ossessiona la nostra società e se non vi rinunciamo non avremo futuro»: appunti sparsi dal 1971, anno in cui Edward Bond scrisse il suo *Lear*, immaginando un sovrano ossessionato dalla costruzione di un muro «per tenere fuori i nemici. Quando sarò morto la mia gente vivrà dietro questo muro. Sarete anche governati da buffoni ma vivrete in pace. Il mio muro vi renderà liberi».

L'eco delle profezie di Bond riverbera ancora, grazie anche all'allestimento del *Lear* al Teatro India di Roma, con la regia di Lisa Ferlazzo Natoli (fino al 20 dicembre), e grazie alla prima edizione dell'opera in Italia per i tipi di Minimum Fax (traduzione di Tommaso Spinelli; postfazione di Attilio Scarpellini; pagg. 190, € 15,00). Abbiamo chiesto allo scrittore e drammaturgo inglese di dar conto del suo talento profetico, domandandogli se si sentisse una Cassandra inascoltata. «Chiunque può essere profeta del futuro», ha risposto maliziosamente. «Ma è più importante essere cronisti del presente. La storia è sempre con noi e ci avverte sul futuro».

Pur ispirandosi a Shakespeare e Sofocle (il suo *Lear* diventa cieco e saggio come Edipo), Bond non riscrive né imita «mai i classici: io li correggo. Il teatro deve occuparsi delle epidemie di follia contemporanee; è inutile drammatizzare il passato». Quanto al presente, egli sostiene che «il mercato dei consumi è una forma di terrorismo, talvolta un terrorismo allegro. Ma d'altra parte il kamikaze è spesso fotografato sorridente. Il sorriso del terrorista deriva dai profondi paradossi della condizione umana. Nella nostra cultura, ogni volta che vediamo una pubblicità patinata, che ci propina questa macchina o quel divano o quel profumo, stiamo guardando il sorriso del terrorista. Ma



BRITANNICO | Edward Bond, 81 anni

non ce ne rendiamo conto, anzi sorridiamo di rimando. I matti non sanno ciò che fanno. Essi pensano di servire le forze del bene, oppure pensano di vendere e di fare soldi. Entrambi questi tipi di terroristi stanno distruggendo e svendendo il futuro».

Cosa pensa degli attuali e atroci fatti di cronaca, quali le stragi a Parigi, le guerre in Nordafrica, l'intifada in Medio Oriente? «Sono sintomi della nostra pazzia». Cosa può o deve fare il teatro di fronte all'orrore? «Siamo la specie teatrale. La civiltà sarebbe impossibile senza il teatro. Non intendo l'intrattenimento reazionario della tv e del cinema. Gli esseri umani sono molto complessi: devono sbrogliare le forze contrastanti dentro di sé e tra se stessi e la natura. Noi non siamo coinvolti in una guerra tra Est e Ovest, civiltà e barbarie. La specie umana è in guerra con se stessa».

Per Bond, «la ricerca della giustizia è l'unico modo per far rinsavire la società. E lo scopo del teatro – specialmente quello tragico – è mostrare questo». Nelle sue note al libro, si trovano altre numinose riflessioni: «Sono un cittadino di Auschwitz e un cittadino di

Hiroshima. Del posto dove il male ha fatto il male e il posto dove il bene ha fatto il male. Finché non ci sarà giustizia non ci sono altri posti sulla terra: ci sono solo questi due. Ma sono anche un cittadino di quel mondo giusto che deve ancora venire».

Lei crede in dio? «No. E non sono nemmeno pazzo». L'altra sua allergia è a Brecht, a cui si dichiara «totalmente contrario. Brecht crede che la società sia una macchina e pensa di poterci ficcare dentro le persone come se fossero parti dell'ingranaggio. Quando le persone non stanno al loro posto (non possono starci!), le trattiamo come greggi e le spediamo nei campi di concentramento di Stalin. Brecht è una sciagura pericolosa che corrompe i giovani. Egli si opponeva a Hitler, ma questo lo fecero anche molti altri... Egli è parte di quel movimento che danneggiò profondamente il socialismo e spianò la strada a Thatcher e Reagan».

Insomma, «se vuoi conoscere le risposte a qualsiasi domanda devi rivolgerti a Shakespeare»: sarà forse per questo che Bond e molti altri colleghi si confrontano da tempo con la riscrittura delle opere del Bardo. Altra nuova moda è poi quella di cimentarsi nelle fiction televisive (Carrère in *Revenants*, Kelly in *Utopia...*): a lei hanno mai proposto un lavoro simile? Le piacerebbe? «Il solo obiettivo dei lavori in tv o su pellicola è fare soldi. La gente che ha potere in questi affari è spaventosamente superficiale e parassitaria rispetto al pubblico. I Romani dicevano di dare alla folla *panem et circenses*. Noi diamo tv e consumismo. Per ritornare a Shakespeare, all'inizio dei cambiamenti che portarono all'età moderna, egli disse: "Essere o non essere, questo è il problema". Nella mia opera più recente, cambio la frase in "Essere sano di mente o non essere sano di mente, questo è il problema – e se la risposta è essere pazzi, allora ci tocca tutto ciò che ne consegue". Ma ciò che ne consegue sta già accadendo sulle nostre strade. Noi pensiamo di star scavalcando le nostre ombre, Cassandra direbbe che stiamo scavalcando i morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA